

SCHEDA

PIERRE SCHOPFER "Faille" 2000

cliché-verre

175 x 204 / 380 x 280

Alt Hause Römerturm applicato su carta Duchêne con filigrana AAAC

70 esemplari AAAC 50 + 5 es. d'archivio + 10 p.a.

edita dall'AAAC quale stampa n. 50

stampa: Pierre Schopfer

applicazione: Atelier Calcografico, Novazzano, 2001

Pierre Schopfer, pittore e incisore, è nato nel 1943.

Ha frequentato la Scuola di Belle Arti di Losanna ed è stato allievo di A. E. Yersin per l'incisione al bulino.

Dal 1969 incide francobolli per la Posta svizzera e nel 1974 ha inciso le banconote di riserva della Banca Nazionale Svizzera.

Ha collaborato con l'Atelier di St-Prex e col gruppo di incisori «l'Épreuve».

Ha illustrato vari libri con incisioni originali.

I suoi primi clichés-verre sono degli anni Ottanta.

Pourquoi le cliché-verre?

Ma passion pour la gravure m'a fait expérimenter, pendant plus de 20 ans, le bois gravé, l'eau-forte, l'aquatinte, le burin, la gouge, etc.

Dès 1983 je me consacre principalement à la peinture. L'oeuvre gravé évolue et le besoin d'avoir à ma disposition une technique plus proche de la peinture se pose. Le cliché-verre semble répondre parfaitement à ce problème.

Avec la rencontre de Jon Goodman, les problèmes du tirage trouvent une solution. Je travaille à la mise au point des tirages sur Arches vergé au platine et au palladium, ce qui aboutit, en 1989, à l'édition de "**Dans la dislocation des méridiens**" de Jean Pache. Voilà pour l'histoire.

Le plaisir, c'est travailler dans le sec et l'humide, mettre et enlever, simultanément avec le pinceau et la pointe; la souplesse et la richesse du cliché-verre, c'est ça.

Pierre Schopfer

UN CLICHE-VERRE NELLA COLLEZIONE DELL'AAAC

Con il cliché-verre di Pierre Schopfer - artista vodese del quale la nostra Associazione ha già pubblicato una stampa nel 1989 - la collezione di stampe AAAC si arricchisce, dopo la litografia di Edmond Quinche, di un'altra opera non calcografica. Infatti il cliché-verre è un procedimento fotografico che parte da un disegno e non fa capo a nessuna tecnica di incisione.

Ciò malgrado oggi è considerato, senza alcuna riserva, "stampa d'arte originale" e nelle vendite può raggiungere talvolta alte quotazioni come ad esempio un raro autoritratto di Corot che in un'asta del 1999 venne assegnato per FF. 117'000. Ma non fu sempre così.

Nel manuale "La Cote des estampes des différentes écoles" di Bourcard del 1912, a proposito dei clichés-verre di Corot si può leggere: "La photographie entrant ici comme facteur, nous nous trouvons en présence d'un procédé mécanique, les produits sortants ne nous intéressent pas".

Per capire il cambiamento radicale di valutazione e apprezzamento dei clichés-verre avvenuto dopo il secondo decennio del Novecento si deve considerare l'evoluzione della stampa e il suo ruolo nel XIX secolo. Il periodo tra il 1830 e il 1860 è ricco di scoperte nel mondo della riproduzione di immagini, dall'invenzione del dagherrotipo al procedimento di stampa fotomeccanica di Poitevin o al cliché-trait di Gillot.

Il ruolo dell'immagine stampata e il suo apprezzamento da parte del pubblico è "sconvolto" dalla rivoluzione industriale e dai cambiamenti sociali.

Gli incisori della metà dell'Ottocento non hanno ancora operato una chiara scelta tra arte e industria. Da una parte il problema è nuovo e molti di essi, oltre ad essere attirati dalle nuove tecniche fotografiche, sono sicuri che arte ed industria possano convivere e spesso operano su strade complementari che però, col passare del tempo, diverranno antagoniste.

Man mano che la produzione di immagini si industrializza la concezione di "stampa" (gravure) cambia e le tecniche manuali costituiscono, poco a poco, un settore riservato solo alla produzione di opere d'arte.

Nasce il concetto di "incisione originale".

I collezionisti, proprio nel momento in cui si sviluppa una febbrile ricerca di stampe originali, sdegnano interessarsi ai clichés-verre poiché decisamente opposti a qualsiasi legame tra la stampa d'arte e la fotografia con le sue tecniche.

A tale proposito è emblematico quanto si trova nel primo catalogo di Corot, pubblicato da Beraldi nel 1886: "Il faut dire encore que Corot a fait soixante-cinq dessins sur verre bichromaté, dont il a été tiré des épreuves photographiques. Ce procédé n'est pas la gravure, et nous ne faisons que signaler l'existence de ces dessins".

Fortunatamente alcuni amatori più sensibili a queste immagini fecero entrare i clichés-verre nelle loro collezioni e conservarono anche le lastre premettendo di realizzare più tardi una loro ripresa con nuove tirature quando la stampa originale era diventata un settore ben solido del mercato dell'arte e non ci poteva essere più conflitto fra essa e l'industria dell'immagine.

Dopo quasi un secolo di oblio da parte degli artisti, da una trentina di anni si riscontra un rinnovato interesse per questa tecnica.

La tecnica del cliché-verre

1. Preparazione della lastra di vetro.

Una lastra di vetro viene ricoperta, per renderla opaca, da uno strato di collodio o di inchiostro tipografico che si lascia seccare. L'artista "incide" poi questo strato protettore con una punta come fa l'acquafortista sulla vernice.

Egli può pure lavorare posando sul vetro uno strato di pittura che impedisca il passaggio della luce, usando pennelli, spazzole, straccl, bastoncini di legno, ecc., ottenendo trasparenze più o meno marcate.

2. Tiratura.

La si esegue per insolazione mettendo a contatto la lastra di vetro con una carta fotosensibile. A tale scopo vengono usate carte pregiate trattate con speciali prodotti in modo da ottenere immagini opache o lucide. Nel primo caso di parla di un "papier salé", nel secondo di "papier albuminé".

Sul mercato esistono riproduzioni di vario tipo di immagini realizzate coi clichés-verre e ciò deve rendere attenti i collezionisti.

Il linguaggio è, generalmente, quello tipico del disegno e della pittura, ma può avvicinarsi anche a quello dell'acquaforte.

Notizia storica

La tecnica del cliché-verre come la conosciamo dalle tavole di Corot, Daubigny, Dutilleux, Millet, ecc. venne messa a punto ad Arras verso il 1850 da un gruppetto di artisti appassionati dalle possibilità offerte dalle tecniche fotografiche applicate al disegno, sotto l'animazione del pittore e litografo Constant Dutilleux. Questi invitò più volte a casa sua Corot col quale aveva legami di marcata amicizia. Fu durante una di queste visite che l'artista parigino iniziò a fare uso di questo procedimento realizzando, tra il 1853 e il 1874, 66 clichés-verre.

Oltre a Corot anche gli altri artisti di Barbizon furono iniziati a questa tecnica dal gruppo di Arras.

Già da alcuni anni procedimenti simili erano stati sperimentati da precursori della fotografia, in particolare da artisti anglosassoni, ma anche del continente europeo. "Stampa fotogenica", "fotografia positiva di acqueforti su lastre di vetro", "acquaforte fotogenica", "autografia fotografica", "incisione diafana" ecco alcuni nomi dati a questi "clichés-verre antilettera".

E' grazie ad artisti come Corot se questa tecnica non è rimasta una semplice curiosità, ma ha trovato un linguaggio suo proprio ed è entrata nella storia dell'arte.